

LA BAMBINA LO SA

© 2019 Serena Dibiase

© 2019 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in *Scintille*: Novembre 2019
ISBN: 978-88-99291-85-3

In copertina: *Guardando*
© 2019 Omnibus

www.edizionilagru.com

SERENA DIBIASE

LA BAMBINA LO SA

Edizioni La Gru

Sono emerso da te
come un Nettuno d'acqua dolce;
l'acqua suonò campanelli
scorrendo
sulla mia carne.
[Emanuel Carnevali, Il lago]

Ogni volta
pensavo a un gabbiano ferito
e allargavo le gambe alla pioggia e al sole.
[Maria Marchesi, L'occhio dell'ala]

Bambine che sanno

Entrare nella poesia di Serena Dibiase significa addentrarsi nella dimensione teatrale e musicale della parola. La sua formazione artistica affonda le radici nel campo del teatro di ricerca che trova compimento nel suo recente progetto performativo *S.ee*, che unisce racconto video, sonoro e vocale. Si tratta di una performance resa tecnicamente con il supporto di software di composizione musicale nella costruzione della drammaturgia, fatta di loop vocali, canto e interpretazione del testo poetico. Alle spalle si lascia già due importanti pubblicazioni: *Nelle vene* (Manni, 2009) e *Amnesia dei vivi* (Pequod, 2015).

Nella poesia di Dibiase la performance assume un ruolo importante. La voce *física* dei versi evoca un corpo scisso tra la rivelazione e il “segreto / di tre quarti calpestabile al buio”, in una lingua che scivola nelle oscillazioni stilistiche. L’attitudine rimanda a quelle di Amelia Rosselli e Patrizia Vicinelli. Infatti Dibiase sottolinea questo aspetto attraverso citazioni di alcuni loro versi riportati in corsivo. Il rimando diretto alla loro poetica, da un lato rivela una sincera ispirazione, dall’altro nasconde una direzione irrisolta che si esprime in una forza illocutiva.

I versi liberi come effetto del parlare, del dire, di affermare la propria esistenza, si diramano tra la prima,

seconda e terza persona, portando così l'io a una immedesimazione e frantumazione continua. Si percepisce una tensione teatrale dove vengono a galla le esperienze della vita in chiave violenta e viscerale. L'evocazione ripetitiva della parola *morte* nella poesia *La bambina* sembra disintegrarne il significato per scarnificarla "dal seno prima di morire" e rinascere "in una lucciola sconnessa". Versi per immagini, verso immagini del passato che ritornano in chiave realistica, nell'intento di portare una moltiplicazione di ricordi biografici, elaborati in un panorama linguistico dove vige lo scambio tra le varie storie del suo *io*. All'interno della struttura testuale vi è una tensione che partorisce il dialogo e un forte interesse verso la rappresentazione delle fratture in una dimensione orale dove la parola gestuale come "arresa al paesaggio" si carica di metafore di origine scenica per conservare "respiri non suoi".

In questo processo di ricerca di un equilibrio semantico, nel tentativo di rinnovare la lingua attraverso il conflitto che è proprio delle opere drammatiche, il corpo si trova in una rete di contraddizioni, ma proiettato verso una liberazione della maschera dell'attore e delle sue finzioni. In alcuni versi si denota una sorta di sospensione delle immagini in cui si percepisce una voce teatrale che insiste a conferire una carica espressiva a determinati accostamenti fonici. Le tensioni interagiscono con una chiara connessione al dialogo, inframezzato da monologhi riflessivi nel quale si spezza la stessa percezione dell'io poetico.

Questa mistura tra poesia e teatro trova appunto un'ulteriore applicazione nel già citato progetto poetico musicale *S.ee*, in cui l'interazione con la musica permette a Dibiasi di impressionare la parola / pellicola con gli

effetti sonori, attraverso l'uso del software al quale la poeta si affida: questo stratagemma le permette di liberarsi dalla pratica del recitare per sviluppare una multimedialità tesa alla ricerca di nuovi significanti / performanti nell'era della riproducibilità seriale della parola.

Jonida Prifti

La prima carne

_utero

simile in tutto alle cose che non so
porto indietro le scapole
mi appuntisco sul cielo
vedo piccolo e fitto troppo piccolo da fartelo vedere
è come andare nella stanza di quand'eri bambino
prova entra apri la finestra lascia entrare ossigeno
stenditi sul letto con forza di schiena buttandoti
ora puoi vederlo
il piccolo particolato che sospeso
ti ricade sulla pelle
è lì che a volte cado
di polvere in polvere
trafugatrice senza torcia
senti un fruscio come di nervi
immerso in un'oscurità da utero
ti puoi acciambellare
è lì che mi trovo
quando vai cercando
e non somiglia a niente
ed è tanto vicino al niente

la gatta

aveva picchi docili il mio corpo
e mani senza fine
a lasciare tutto
levigava la voce era
parzialmente morto
il mio corpo aveva
le armi più pure in natura
per tornare invisibile aveva
punti luminosissimi
questo corpo in paralisi
dal fondo ritmava colpi
su creature ardenti:
e tu bambina ripeti che mi ami
che la foglia dentro resta umida
che il serpente resta umido e si insinua
e tu bambina ripeti che mi ami
che l'estate è fragile
che la gatta così agile si apre
partorisce e se ne viene
dentro il letto
e gatta anche tu fingi di dormire
la notte ha un poco finto
la bambola è solo una bambola

la strada luccica verso il bosco
dove i topi corrono
per non farsi catturare

la bambina

resta qui a sentire
come il tempo strappa
un figlio dal seno prima di morire
siamo creature calde
solo quando ci incontriamo
il resto del tempo un battito
tirato a lucido

la madre per esempio
è una regina con labbra rosse
educata al silenzio
guarda attenta
mentre un padre dottore
pesa sua figlia
come un vitello prematuro

tutto perde peso nel corpo
piccolissimi organi fanno quasi buio
e la bambina lo sa
la sua calma anemica nel sangue
la sua bocca spalancata sempreviva
scritta sui muri
del paese morente

i silenziosi alberghi
astratti nella pioggia
sembrano più solidi

come i suoi amori clandestini
l'incarnato lunare delle ribellioni

non sa vivere diversamente
se non sentendo più dolore alla sera
da mortale rifiorisce
nei suoi effetti speciali
nel momento in cui l'estate frana
ingorda di ciliege
come se l'addio
- lucciola sconnessa
fosse un volto in più
della morte